

Dal mito dell'età dell'oro a quello del buon selvaggio

«Io sento che i nostri indigeni di Hispaniola sono più felici di quelli, a patto che abbraccino la religione, perché nudi, senza pesi, senza misure, senza infine il denaro che porta la morte, vivendo nell'età dell'oro, senza leggi, né giudici fraudolenti, senza libri, paghi del loro stato naturale, trascorrono la vita, non preoccupandosi affatto per il futuro».

La visione mitica del Nuovo Mondo

In questo passo delle sue **Decadi** **Pietro Martire d'Anghiera** (1457-1526), nel descrivere i popoli del Nuovo Mondo, si riallacciava al tema del paradiso perduto, dell'età dell'oro, mito che risaliva a Esiodo e che era stato poi ripreso da Platone, da Epicureo, da Virgilio, Ovidio e da molti altri autori della letteratura latina. Per lui l'arrivo di Colombo in America era da paragonare con quello di Enea nel Lazio, aveva la stessa **valenza simbolica**. Questa **interpretazione del Nuovo Mondo come età dell'oro** da parte di Pietro Martire contribuì in maniera determinante alla diffusione delle conoscenze sulle nuove scoperte e fu punto di riferimento non solo per la tradizione letteraria successiva ma anche per quella geografica e scientifica.

Molti autori italiani, a partire proprio dagli anni successivi alla scoperta, contribuirono poi a descrivere l'**impresa di Colombo in chiave mitica e classicheggiante**: riallacciarsi all'età dell'oro consentiva oltretutto di proiettare sul Nuovo Mondo miti e speranze, sogni di rigenerazione rispetto a un'Europa che cominciava a essere percepita come corrotta.

Le descrizioni di Oviedo e de Las Casas

Diversa impostazione ebbe invece la **Historia general y natural de las Indias** ("Storia generale e naturale delle Indie") di **Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés**, nominato ufficialmente **«cronista de las Indias»** e molto attento agli aspetti botanici e zoologici del Nuovo Mondo (1535). Oviedo rappresentò il punto di vista della corona spagnola e, pur talvolta critico verso le violenze dei **conquistadores**, non arrivò mai a usare i toni di denuncia presenti in **Bartolomeo de Las Casas** nel quale gli indios appaiono come un popolo selvaggio e innocente, pieno di virtù, stimolo per i cristiani seppure non ancora convertiti, immagine che contribuirà poi alla nascita

del mito del buon selvaggio tanto nella versione più ambigua dei missionari gesuiti quanto in quella laica di **Michel de Montaigne**.



John Vanderlyn, *Lo sbarco di Cristoforo Colombo, 1492*, olio su tela (Washington, Rotonda del Campidoglio).